



Cecilia Tasca

«SPEDALITÀ RURALE»

I registri degli infermi
dell'Ospedale Managu di Siddi
(1860-1890)



TEMI di
STORIA

FRANCOANGELI



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Cecilia Tasca

«SPEDALITÀ RURALE»

I registri degli infermi
dell'Ospedale Managu di Siddi
(1860-1890)

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il patrocinio e il contributo del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio - Università degli Studi di Cagliari.



Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Gli Ospedali in Sardegna nel XIX secolo	»	11
1. Premessa	»	11
2. Cagliari, Iglesias, Fluminimaggiore	»	14
3. Sassari, Alghero, Ozieri, Tempio	»	18
4. Oristano, Bosa	»	20
5. Nuoro, Orosei, Posada	»	21
2. Il “Legato Managu”	»	23
1. L’antefatto	»	23
2. L’Opera pia	»	26
3. La Congregazione di carità	»	28
4. L’Ente comunale di assistenza	»	36
3 L’Ospedale Civile Giuseppe Managu	»	37
1. Il servizio sanitario	»	37
2. L’archivio	»	42
2.1. I registri generali degli infermi	»	44
Scheda archivistica	»	189
Scheda bibliografica	»	203
Indice dei nomi	»	209
Indice dei toponimi	»	211

Introduzione

Gli studi sulla storia della sanità e degli ospedali in particolare, moltiplicatisi nel corso degli ultimi anni, hanno dato vita, anche per la Sardegna, ad un felice connubio fra archivisti e storici teso alla valorizzazione di quelle carte «che custodiscono la memoria storica delle modalità con cui è stato affrontato, nelle diverse epoche, il problema della salute e della malattia come fenomeni ad un tempo biologici e sociali, i cui rapporti sono mediati da cultura, scienza, tecnica»¹. Eppure, il più delle volte, si è dovuto constatare che quelle carte hanno restituito e continuano a svelare informazioni legate ai soli ambiti amministrativi e contabili, mentre «sono andate perdute (o ne restano minime tracce) le carte dell'economato (dove sarebbe possibile trovare informazioni su vitto, guardaroba, strumenti diagnostici e chirurgici ecc.), della farmacia, del personale medico e infermieristico, della Direzione sanitaria e dei reparti (ricoveri, dimissioni, morti, referti medici, circolari, direttive, relazioni sull'andamento del servizio, statistiche)².

In questo scenario, da un lato così sconsolante per gli studiosi, spicca certamente l'integrità dell'archivio del piccolo Ospedale Managu, una struttura sorta nel 1848 nel villaggio di Siddi, giunto sino ai nostri giorni perché

1. Tratto da Juanita Schiavini Trezzi, *Carte di medici bergamaschi dell'Ottocento presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai"*, in Roberto Guarasci-Erika Pasceri (a cura di), *Archivi Privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, CNR-SeGID, Roma 2011, pp. 381-408: pp. 381-382.

2. J. Schiavini Trezzi, *Carte di medici bergamaschi dell'Ottocento*, cit., p. 384. L'autrice si sofferma, in particolare (p. 386), sulle iniziative di salvaguardia degli archivi ospedalieri negli anni successivi alla riforma del sistema sanitario, in particolare per l'area lombarda, e sulle problematiche legate al difficile reperimento delle fonti sanitarie relative al XIX secolo e alla necessità di indagare, in alternativa, «fonti integrative, nuove e diverse rispetto a quelle di origine pubblica [...] che siano in grado di illuminare gli aspetti della storia dell'inscindibile binomio salute/malattia quale si è dipanata nel corso dei secoli al di fuori dell'ambito ospedaliero e della rete degli istituti di ricovero».

custodito in una cassa, miracolosamente riemersa dalla polvere e dalle scartoffie dopo quasi cento anni di oblio. Riscoperto e riordinato nell'ambito di un progetto regionale di sostegno all'occupazione giovanile nel 1995³, l'archivio del nostro ospedale si presenta sorprendentemente integro, ricco proprio di quelle carte che in altre località e per lo stesso periodo non esistono più, unico vero specchio dell'attività del suo soggetto produttore esse offrono, perciò, un contributo importante agli studi della storia della sanità moderna italiana.

Il mio primo tributo all'Ospedale Managu risale al 2001 con la pubblicazione dell'inventario o meglio degli inventari dell'omonima Opera pia, della Congregazione di carità e dell'Ente comunale di assistenza: i tre enti che, nel breve ma travagliato spazio di ottant'anni, ne curarono l'amministrazione⁴.

Nel 2007, in occasione dell'incontro *L'Ospedale Managu di Siddi e la sanità sarda fra '800 e '900. Un itinerario nella memoria, un progetto per la ricerca* organizzato dall'Amministrazione comunale, fui invitata ad approfondire quel primo lavoro dove, effettivamente, auspicavo che la preziosa documentazione, soprattutto quella dell'imponente serie *Assistenza*, potesse stimolare nuovi studi sull'argomento. Fu in quell'occasione che concentrai la mia attenzione, per la prima volta, sui *Registri generali degli infermi* dai quali trassi interessanti statistiche sui ricoverati, sulla loro origine, l'età, i mestieri, la condizione sociale e le malattie più diffuse⁵. Ma poiché le terapie prescritte dai medici venivano registrate in un'altra tipologia di registri, i *Quaderni di visita*, dove l'unico elemento di raccordo fra le due tipologie di fonte era dato esclusivamente dal numero del letto e dalla data di ricovero (nel primo) e dal numero del letto e dalla data della visita (nel secondo), affascinata dalla miriade di informazioni sui tanti preparati chimici e naturali, abbandonai momentaneamente il più rigoroso ma meno stimolante obiettivo dell'edizione integrale della fonte archivistica, per tuffarmi in un bagno di decotti, infusi e pomate. Operazione certamente faticosa premiata nel 2009 con la pubblicazione di un volume adatto ad un pubblico più ampio e non specialistico, ma comunque rigoroso dal punto di vista scientifico, patrocini-

3. Condotta dalla Cooperativa La Memoria Storica, il progetto, finanziato ai sensi della legge 11/84 della Regione Autonoma della Sardegna, ha interessato, negli anni, il recupero e la valorizzazione di numerosi Archivi storici comunali della regione storica della Marmilla.

4. Cecilia Tasca, *L'Archivio dell'Ospedale Managu di Siddi. Assistenza sanitaria nella Sardegna rurale dell'Ottocento*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna-Mythos Iniziative Srl, Cagliari-Oristano 2001.

5. La relazione presentata nel corso del Convegno, dal titolo *Ricoveri, diagnosi e terapie nei registri dell'Archivio dell'Ospedale Managu di Siddi (1860-1890)*, tuttora inedita, è parte integrante del presente lavoro.

nato dall'Amministrazione provinciale del Medio Campidano di cui, oggi, il Comune di Siddi fa parte⁶.

La ricchezza dei dati ci fece prediligere, in quella sede, la realizzazione di un *data base* in cui, riunite le informazioni tratte dalle due tipologie documentarie (che evidentemente si completavano a vicenda), ricostruimmo, per ciascuno degli ammalati, sia gli aspetti puramente sanitari legati ai ricoveri, ai tempi di degenza, alle diagnosi e alle terapie, ma anche quelli propri della sfera umana (le generalità del ricoverato e di entrambi i genitori, il luogo di nascita, il domicilio e l'età) e dell'ambito sociale (le professioni), attraverso la realizzazione di specifiche tabelle. Dalla sintesi di questo lavoro scaturirono ben 139 schede relative alle terapie prescritte dai medici sotto forma di ricette. E poiché il contenuto di ciascuna ricetta confermava, ancora per tutto il secolo XIX, l'uso sistematico delle piante officinali, talvolta addizionate con semplici elementi chimici o con preparati composti con droghe e veleni, predisponemmo anche le schede (81) delle piante utilizzate e l'elenco dei preparati presenti nelle ricette, la cui composizione è stata fedelmente desunta dalla Farmacopea ufficiale dell'epoca. Un glossario finale facilitava la comprensione dei termini medici utilizzati.

Finalmente "rinsavita" dalla pur piacevole avventura ho ritenuto, in questa occasione, di dover completare il lavoro riprendendo l'edizione dei *Registri generali degli infermi* e realizzare, quale doveroso omaggio a un archivio che mi è da sempre caro, uno nuovo strumento di ricerca, utile per quanti vorranno avvicinarsi a questo raro gioiello: un piccolo ospedale rurale le cui carte ingiallite, ma preziose, conservano memoria della sofferenza e della speranza di tanta povera gente.

Si ringrazia sentitamente la Provincia del Medio Campidano che ha gentilmente concesso la pubblicazione della sintesi sulla storia sanitaria dell'isola che apre il presente volume⁷.

6. Cecilia Tasca, *Ricette per poveri. Medicina in Sardegna nella metà dell'Ottocento*, Grafiche Parteolla, Dolianova (Ca) 2009.

7. Rivista ed aggiornata, la sintesi iniziale riprende, infatti, il Capitolo introduttivo *L'assistenza ospedaliera in Sardegna* pubblicato in C. Tasca, *Ricette per poveri*, cit., pp. 15-22.

1. *Gli ospedali in Sardegna nel XIX secolo*

1. Premessa

In un recente studio sull'amministrazione sanitaria italiana dopo l'Unità, Giorgetta Bonfiglio-Dosio così introduce il concetto di "assistenza ospedaliera":

Per noi è fatto acquisito che la salute sia un diritto fondamentale dell'individuo: lo afferma, in primo luogo, la carta costituzionale della Repubblica italiana (art. 32), ma lo stabilisce anche la Dichiarazione universale dei diritti umani approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (art. 25). Nata oltre mezzo secolo più tardi rispetto alla Dichiarazione dell'Onu, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea è ben esplicita e dettaglia il diritto alla vita affermato all'art. 2 con l'art. 35. Ma la tutela della salute si è venuta affermando solo nel secondo dopoguerra, in concomitanza con gli accelerati progressi nel settore della medicina e con l'aumentata sensibilità nei confronti dei diritti umani. Prima la situazione è ben differente, nonostante la costante presenza nella storia umana della malattia nelle sue varie forme e manifestazioni e la creazione, ad essa consequenziale e correlata, di istituzioni destinate ad assistere i malati¹.

Oggi essenzialmente inteso in termini di "erogazione di servizi", ma anticamente utilizzato solamente nel senso di "prestazione di carità", il concetto non contemplava, evidentemente, l'aspetto sociale e quello scientifico di assistenza sanitaria, attualmente considerati determinanti. Accomunati ad altri bisognosi, quali orfani, vedove, poveri e anziani, i malati erano infatti assistiti da istituzioni caritatevoli «sostanzialmente di natura privata, create e sorrette economicamente dallo spirito benefico di qualche persona facoltosa [...] oppure da forme di natura mutualistica scaturite dalle spin-

1. Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *L'amministrazione sanitaria italiana dopo l'Unità*, in Giorgetta Bonfiglio-Dosio (a cura di), *Gli Archivi delle aziende Ulss. Proposte di aggiornamento per il personale addetto ai servizi archivistici*, Cleup, Padova 2008, pp. 11-24: p. 12.

te associazionistiche su base religiosa [...] spesso amministrare da ordini religiosi»².

È opinione comune che una vera e propria organizzazione sanitaria si sia affermata gradatamente e si sia estesa in Italia solamente verso la fine del XVIII secolo «probabilmente a seguito del parallelo sviluppo delle scienze mediche e delle scienze sociali, che trovavano un terreno comune appunto nell'azione dell'organizzazione politica e sociale a difesa della pubblica sanità»³.

Relativamente alla Sardegna, nel 1890, Giuseppe Pinna affermava: «l'erezione dei più antichi ospedali [...] risale solo al secolo XV»⁴, espressione da intendersi, secondo studi più recenti, non tanto che prima di quell'epoca non vi fossero ospedali nell'isola, quanto che non si disponeva ancora «di una storia sistematica della ospedalità in Sardegna». In realtà, la documentazione più antica sugli ospedali sardi risale, tra la fine del VI secolo e i primi decenni del VII, alle lettere di papa Gregorio Magno che ricordano un ricovero per ammalati, probabilmente ubicato a Santa Igia (Cagliari), poi trasferito nel Castello in seguito alla distruzione dell'antica sede della capitale giudi-

2. G. Bonfiglio-Dosio, *L'amministrazione sanitaria italiana dopo l'Unità*, cit., pp. 12-13.

3. Renato Alessi, *L'amministrazione sanitaria*, in *Atti del Congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione*, Neri Pozza Editore, Milano 1967, p. 15. Relativamente alla normativa specifica, si riportano in sintesi i provvedimenti più rilevanti: in relazione al periodo pre unitario: il regio biglietto del 28.04.1818 di istituzione del protomedico in ogni capoluogo di Provincia, con ampie attribuzioni di vigilanza su medici, farmacisti, droghieri, confettieri, distillatori ed erboristi; la regia patente del 16.03.1839 di modifica delle competenze del protomedico, al quale fu riconosciuta la vigilanza sull'esercizio professionale dei medici e dei chirurghi (che dovevano essere necessariamente in possesso di laurea e aver svolto un congruo periodo di praticantato) e la vigilanza su flebotomi, praticanti in chirurgia e levatrici, e sull'esercizio delle farmacie; il regio editto del 24.12.1836 per l'ordinamento delle Opere pie (e quindi anche degli ospedali) «improntato sul principio dell'autonomia ma con un controllo formale dello Stato, specie sulla gestione contabile; autonomia confermata dalla legge 1° marzo 1850, n. 1001 e relativo regolamento, e dalla legge Rattazzi sugli enti locali del 22.10.1859 che improntò l'organizzazione dello Stato Unitario. Il corpus normativo fu completato nel 1862 con la legge 3 agosto, n. 753, che determinò la soppressione di alcune Opere pie, la concentrazione di altre in organismi più funzionali ed efficienti, la istituzione in ogni Comune di una Congregazione di carità, [...] la legge 20 marzo 1865 sull'unificazione amministrativa del regno, [...] la legge 22 dicembre 1888, n. 5849, sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, [...] la legge Crispi del 17 luglio 1890, n. 6972, che trasformò le Opere pie in istituzioni pubbliche di beneficenza (che) costituisce una tappa fondamentale per il settore, perché intende ricondurre sotto l'egida dello Stato ogni iniziativa benefica», G. Bonfiglio-Dosio, *L'amministrazione sanitaria dopo l'Unità*, cit., pp. 14-15.

4. Giuseppe Pinna, *Ospedali civili in Sardegna*, Tipografia de L'Avvenire di Sardegna, Cagliari 1890, ripreso in Giuseppe Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna. Medici, malati, medicine attraverso i secoli*, Aipsa, Cagliari 1999, p. 426.

cale, nel 1258, ad opera dei pisani. Si ha poi notizia, sempre nel Castello di Cagliari, di un secondo ospedale dedicato a Santa Lucia ubicato nei pressi della Torre di San Pancrazio⁵.

Ma le fonti relative agli ospizi e ai ricoveri sardi medioevali sono ancora oggi scarsamente indagate, nonostante molteplici tracce restituiscano notizie su lasciti testamentari a ospedali legati a ordini religiosi e ai loro conventi già a partire dall'XI secolo: dapprima ai Benedettini e quindi ai Vallombrosiani e ai Camaldolesi che «costruirono monasteri e abbazie portando bonifiche, ospizi e provvidenze sanitarie che dal centro direttivo delle abbazie si estendevano alle chiese minori ed alle pievi»⁶.

Con l'occupazione aragonese dell'isola nel XIV secolo, altri ospedali furono costruiti dall'Ordine Gerosolimitano, dai Templari e dall'Ordine Ospedaliero di San Lazzaro. È opinione di alcuni studiosi che, in questo periodo, «xenodochi, lebbrosari, ospizi ed ospedali furono disseminati in tutta l'isola dagli ordini di Altopascio, Antoniano e di Santo Spirito»⁷.

5. Il presente paragrafo, di introduzione all'argomento del nostro lavoro, è basato in gran parte sul testo di G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti. Sono stati inoltre presi in considerazione alcuni recenti studi sull'argomento, successivi al testo di Dodero, in particolare: Giuseppe Sechi, *Il registro "Ospedale dei lebbrosi 1546-1648" n. IL/13 Cart. 11 dell'Ospedale SS. Annunziata di Sassari*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali, A. A. 2002-2003, relatore prof.ssa Cecilia Tasca; Valeria Schirru, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, in: «Archivio Storico Sardo», XLIII, 2003, pp. 61-339; Ead., *L'Ospedale Nuovo di Pisa e la Sardegna*, Tesi Dottorale, Dottorato Europeo "Fonti scritte della civiltà mediterranea", Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Studi storici, geografici e artistici, Ciclo XVIII (2006); Annalisa Durzu, Claudia De Campus, Barbara Manca, *Tra emarginazione e repressione. Infanzia abbandonata, concubinage e violenza sulle donne nella Sardegna moderna*, a cura di Giovanni Murgia, Grafiche Parteolla, Dolianova (Ca) 2009; Cecilia Tasca, *Ricette per poveri*, cit.; Olivetta Schena, *Ausia Torrellas*, magister in artibus et medicina, a Cagliari nella seconda metà del Quattrocento, in *Storia della Medicina, Atti del 4° Congresso in Sardegna*, Alfa Editrice, Cagliari 2010, pp. 217-250; Annalisa Durzu, *Orfani e trovatelli nella Sardegna moderna*, FrancoAngeli, Milano 2011; Bianca Fadda, *La biblioteca di un medico cagliaritano del Trecento*, in *Storia della medicina, Atti del 5° Congresso in Sardegna*, Aipsa Edizioni, Cagliari 2012, pp. 187-198; Cecilia Tasca, *L'ospedale di Sant'Antonio abate: nuove testimonianze documentarie*, in Cecilia Tasca, Mariangela Rapetti, *Libro dove si notano le donne che vengono con pazzia. Anno 1799... in questo nostro convento e ospedale di Sant'Antonio abate di Cagliari*, in *Storia della medicina, Atti del 6° Congresso in Sardegna* (in stampa).

6. Adalberto Pazzini, *L'ospedale nei secoli*, Edizioni Orizzonte Medico, Roma 1958, ripreso in G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 428.

7. *Ibidem*.

2. Cagliari, Iglesias, Fluminimaggiore

Nel 1225 era certamente attivo a Cagliari, presso la sede dell'attuale chiesa di Sant'Agostino, l'Ospedale di San Leonardo di Bagnaria, dipendente dall'Ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa, ubicato in prossimità del porto, nell'attuale via Baille, l'antico *carrer de Sant Leonart*⁸. Destinato principalmente ai marinai e a coloro che si ammalavano durante la navigazione, assolse anche funzioni di lebbrosario e, dal 1837 al 1848, fu il primo ospedale Militare Divisionale di Cagliari⁹.

Riservato a tutti gli infermi poveri, secondo l'originaria destinazione degli ospedali, era, invece, l'Ospedale di Sant'Antonio abate, ubicato presso la chiesa omonima, e già attestato a Cagliari nel 1338¹⁰. A riprova della tesi formulata da Giuseppe Doderò, secondo cui esisteva una popolazione ospedaliera quasi fissa o abitudinaria, l'Ospedale di Sant'Antonio ospitava «per dovere di assistenza, anche un certo numero di vecchi, invalidi, cronici, anormali, malati di mente, tubercolotici», era inoltre munito della ruota per i neonati abbandonati¹¹. Particolarmente travagliata, la storia di questo istituto passa attraverso varie forme di amministrazione: dapprima religiosa, gestita dagli Antoniani, quindi laica, sotto l'autorità municipale (1534), e ancora religiosa, affidata all'Ordine dei Fatebenefratelli (1635)¹².

Punto di riferimento sanitario per la città e per tutta l'area cagliaritano, il vecchio nosocomio disponeva inizialmente di 36 letti, 28 per gli uomini e 8 per le donne, ma grazie all'impegno dei Fatebenefratelli – che nel frattempo aprirono altri ospedali a Sassari, Alghero, Oristano e Bosa –, i letti divennero 100 nel 1685, considerati sufficienti per garantire almeno 1800 ricoveri all'anno¹³.

Il 7 maggio 1765, Carlo Emanuele III istituì una Congregazione, nuovo organismo di vigilanza per il controllo dell'ospedale cagliaritano, cui seguì,

8. V. Schirru, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., pp. 100-103.

9. Nel settembre 1836, Carlo Alberto dispose che fosse istituito a Cagliari, dal primo gennaio successivo, un ospedale Divisionale di seconda classe, secondo le norme già stabilite nel 1833 per gli ospedali di Terraferma, cfr. G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 431, e p. 482 nota 35.

10. C. Tasca, *L'ospedale di Sant'Antonio abate*, cit.

11. G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 431-432.

12. Per la ricostruzione della storia dell'ente si rimanda a C. Tasca, *L'ospedale di Sant'Antonio abate*, cit.

13. Per la storia dell'Ospedale di Sant'Antonio abate, poi trasformato nell'odierno Ospedale Civile San Giovanni di Dio, si rimanda a G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 430-446 e all'abbondante bibliografia ivi citata.

il 13 febbraio 1768, il regio regolamento per l'erezione «in ciascuna delle predette città [Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero e Bosa] e nel Luogo di Ocier capo del ducato di Monteacuto [dove va ad erigersi un altro Spedale]» di una Congregazione «sopra ciascuno degli spedali de' poveri infermi, ed infanti esposti nel regno di Sardegna, e per la migliore amministrazione, e governo de' medesimi»¹⁴.

Nel 1820, dopo una breve parentesi che vide il ritorno dei religiosi, l'Ospedale di Sant'Antonio rientrò sotto il controllo della Congregazione che, dotata di un nuovo regolamento, favorì decisivi miglioramenti igienici e alle strutture, ma non risolse il problema dell'inadeguatezza e dell'impossibilità di soddisfare le crescenti esigenze della popolazione. Problema che venne risolto, dopo alterne vicende, solamente nel 1848 quando, con l'inaugurazione del nuovo Ospedale Civile progettato da Gaetano Cima, «si incominciarono a ricoverare gli ammalati [...] e l'ospedale di Sant'Antonio fu chiuso per sempre». Fu anche predisposto un apposito regolamento interno composto da 315 articoli, approvato con regio decreto del 17 settembre 1859¹⁵.

Intanto, il 27 luglio 1847, Carlo Alberto diede nuove disposizioni «per il miglior governo degli Ospedali Civili del Regno, conferendo esclusivamente l'amministrazione economica e finanziaria ai Consigli di carità istituiti con carta Reale delli 17 giugno 1837», dal momento che il regolamento del 13 febbraio 1768 non corrispondeva più «per invalsi abusi, e per la mutata condizione delle cose, allo scopo lodevole di quella legge, ed alla pia intenzione de' fondatori di quelli istituti di pubblica beneficenza»¹⁶.

Nei pressi di Cagliari, nella villa di Quartucciu, l'ordine dei Fatebenefratelli aveva anche un piccolo Ospizio che dipendeva dall'Ospedale di Sant'Antonio abate, attivo fin dal 1804 e il 1818¹⁷; vi erano, inoltre, altri ricoveri destinati ai cronici e ai poveri abbandonati: l'Ospedaletto, ovvero l'Ospedale di San Francesco di Sales, riservato alle donne croniche (o incurabili) fondato nel 1820, e il Ricovero di Mendicità Vittorio Emanuele II, inaugurato il 27 luglio 1868 e destinato ai poveri abbandonati; entrambi i ricoveri furono accorpati all'Ospedale Civile di Cagliari nel 1928.

L'Ospedale delle donne croniche povere, detto anche «delle incurabili», originariamente ubicato nella via dei Cavalieri, l'attuale via Canelles, accoglieva le donne «travagliate da idropesia, canchero, ed altro male anche schi-

14. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 435.

15. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 443.

16. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 441.

17. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 446.

foso», ad esclusione delle malattie contagiose. L'ammissione era gratuita per le donne nate o domiciliate a Cagliari da almeno dieci anni, le altre avrebbero dovuto «corrispondere una mensile anticipata pensione». Retto da un'apposita Commissione nominata con regio decreto del 13 gennaio 1851, nel 1853 fu trasferito in un locale in affitto presso il Duomo, all'angolo con la via del Fossario, dove esisteva ancora nei primi decenni del '900¹⁸.

Il Ricovero di Mendicità Vittorio Emanuele II – la cui istituzione si rese necessaria a seguito della soppressione, nel 1818, del ricovero per mendicanti e inabili al lavoro esistente a San Lucifero presso l'antico Regio Ospizio Carlo Felice –, occupava un'ala del soppresso Convento dei Cappuccini in via Fra' Ignazio; nel rispetto dello scopo principale di combattere l'accattonaggio, esso accolse inizialmente «solo gli accattoni di Cagliari sani di mente e di corpo», in seguito, però, vi furono ricoverati anche inabili al lavoro e pensionati. Nel 1928, con regio decreto del 13 settembre, il Ricovero di Mendicità fu accorpato, insieme ad altri istituti cittadini, all'Ospedale Civile di Cagliari che prese così il nome di Ospedali Riuniti¹⁹.

Intanto, fra la seconda metà dell'800 e i primi anni del '900, nacquero in tutta l'isola numerose iniziative tese alla raccolta di fondi e consensi in favore di alcune categorie di malati, in particolare per i meno abbienti: è questo il caso del tracoma e delle malattie oculari in genere; sorsero anche dispensari pubblici gratuiti per la malaria, la tubercolosi e le malattie dermoveneree, talvolta promossi ad integrazione della stessa attività ospedaliera²⁰.

Negli stessi anni, sempre a Cagliari, sorsero «due edifici destinati ad accogliere, assistere, rieducare ed eventualmente reinserire nella società due categorie di invalidi sensoriali, per i quali non esistevano, all'epoca, altri strumenti d'intervento sanitario e assistenziale: i ciechi e i sordomuti»²¹. Entrambi furono ubicati nella via Fra' Ignazio (antico viale degli Ospizi), che già ospitava il Ricovero di Mendicità. Uno scopo particolare ebbero, ancora a Cagliari, l'Ospizio Marino Sardo, sorto nel 1879 nei locali dell'ex Lazzaretto di Sant'Elia per la cura degli scrofolosi, ovvero per «dare ricove-

18. Di questo ricovero si occuparono inizialmente le Consorelle della Congregazione di carità di San Francesco di Sales, che avevano individuato un «piccolo ricovero [in forma di Spedale] per le povere donne croniche, che attestata la natura del loro male non possono essere ammesse all'Ospedale di Sant'Antonio Abate», e contribuivano con i propri mezzi, cfr. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 446-448.

19. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 448-449.

20. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 449.

21. Si rimanda, per entrambi, a G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 451-453.

ro ai figli dei poveri afflitti e deturpati da quel malore terribile e pluriforme che è la scrofolo»²², e il Manicomio, fondato nel 1856 nei locali dell’Ospedale Civile, prima del trasferimento, nei primi anni del ‘900, nella collina di Monte Claro²³.

Poiché gli ospedali civili hanno sempre avuto la tendenza a limitare il loro intervento a quanti, bisognosi di assistenza, costituivano un caso urgente e disperato, i cronici, gli incurabili e i malati di mente hanno sempre avuto una differente destinazione «nella quale alla funzione curativa, ritenuta generalmente impossibile, si sostituiva quella assistenziale e caritativa»²⁴. A fronte di queste considerazioni, che allora traevano fondamento dai limiti della scienza, nel 1812, Francesco IV d’Austria Este scriveva: «Ospedali pubblici non ve ne sono molti in Sardegna [...]. I pazzi si mettono nella torre delle prigioni se sono furiosi, se no restano dai loro parenti»²⁵. Per questa motivazione, e per ovviare alle ingenti spese dovute al trasferimento dei malati di mente al Manicomio di Genova, il 13 novembre 1854 venne proposto l’adattamento di alcuni locali dell’Ospedale Civile, all’epoca ancora in fase di ultimazione, per poi trasferire il reparto, nei primi anni del nuovo secolo, nelle nuove strutture costruite dall’Amministrazione provinciale. In questo modo, almeno «fino alla Riforma psichiatrica, Cagliari si avviava a risolvere il suo problema dei malati mentali»²⁶.

Dall’Ospedale Nuovo di Pisa dipendevano anche l’Ospedale di Santa Chiara di Iglesias (già di Santa Lucia), fondato fra il 1258 e il 1288, e l’Ospedale di San Ranieri di Villamassargia, fondato il 23 giugno 1308 dai conti Ranieri e Bonifacio di Donoratico²⁷. Dell’Ospedale di Fluminimaggiore, infine, sappiamo molto poco: «risale al 1880. Se ne possiedono solo scarse ed incerte notizie. Attualmente non esiste più»²⁸.

22. È opinione di G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 450, che «Considerati la sede, il tipo delle cure e la natura del male, l’Ospizio può considerarsi come l’antesignano della Colonia Elioterapica e dell’Ospedale Marino di Cagliari, destinati la prima agli scrofolosi e il secondo, originariamente, ai malati tubercolari extrapolmonari».

23. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 453-455.

24. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 453.

25. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 455.

26. *Ibidem*.

27. L’Ospedale di Santa Chiara di Iglesias, destinato ai poveri e ai pellegrini, fondato dal marchese di Cervaggio, fu ceduto all’Ospedale Nuovo di Pisa il 10 maggio 1307; cfr. V. Schirru, *L’Ospedale Nuovo di Pisa e la Sardegna*, cit., p. 46 e ss.

28. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 473.

3. Sassari, Alghero, Ozieri, Tempio

Anche il territorio di Sassari, grazie all'iniziativa dei giudici di Torres, ospitò alcuni istituti già in epoca medievale: un primo ospedale per i poveri lebbrosi, donato nel 1131 da Gonario II alla chiesa di Pisa, quindi un secondo lebbrosario, l'Ospedale di San Leonardo di Bosove, che Barisone II donò all'Ospedale di Stagno di Pisa nel 1177²⁹. Retta dai frati Ospedalieri di San Leonardo di Stagno fino alla soppressione dell'ordine decretata dal papa Alessandro VI nel 1259, quest'ultima struttura fu poi amministrata dalle monache di Pisa fino ai primi decenni del XV secolo. È opinione di alcuni studiosi che l'antico lebbrosario costituisse la configurazione originaria dell'ospizio, detto di San Lazzaro, amministrato nel 1480 dalla Consiglieria cittadina e trasformato nel tempo in ricovero per i malati contagiosi, per i cronici e gli incurabili³⁰. Abbiamo infine notizia dell'Ospedale di San Paolo, fondato nell'anno 1303 e donato all'Ospedale Nuovo di Pisa nel 1308³¹ e di quello detto di "Maria Musca de Lella" attestato nel 1306³².

Sempre a Sassari, esisteva nello stesso periodo anche l'ospedale intitolato alla SS. Annunziata, che garantiva un massimo di 20 posti letto. Sito nei pressi dell'Episcopio, fu amministrato dalla Confraternita di Santa Croce fino al 1598 quando, a seguito di alcune ispezioni tese a limitare evidenti «deficenze assistenziali ed amministrative», venne affidato ai Fatebenefratelli. Congedati nel 1600 «per non aver soddisfatto agli obblighi assunti con la città», i Fatebenefratelli tornarono a Sassari nel 1639 e ressero le sorti dell'istituto per oltre due secoli in forza di un accordo per il quale «il Municipio donava in perpetuo all'Ordine di San Giovanni di Dio l'ospedale ed il libero autonomo governo del medesimo con l'annessa chiesa e con tutti i suoi beni mobili ed immobili, censi, crediti, diritti, ecc.»³³.

Nel 1791, l'Ospedale della SS. Annunziata, che accoglieva anche bambini illegittimi, disponeva «di 28 letti per gli ammalati, di una farmacia ben

29. V. Schirru, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa*, cit., pp. 80-83.

30. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 455.

31. V. Schirru, *L'Ospedale Nuovo di Pisa e la Sardegna*, cit., p. 46 e ss.

32. V. Schirru, *L'Ospedale Nuovo di Pisa e la Sardegna*, cit., pp. 36-37.

33. Con l'ospedale, la città cedette ai religiosi anche la direzione del piccolo ospedale dei lebbrosi fondato nel 1176 sulle rovine di quello preesistente, denominato Ospizio San Lazzaro e Ospizio della Madonna del Regno, nella cui struttura, con la scomparsa della lebbra, furono poi ricoverati pazienti cronici, contagiosi e incurabili. Soppresso nel 1673, le sue rendite furono devolute all'Ospedale della SS. Annunziata; cfr. G. Dodero, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 456-458.

fornita e di valenti medici»³⁴. Nel 1820, pur affidato ad una Congregazione, il vecchio ospedale cadeva oramai in rovina, tanto che se ne deliberò il trasferimento in una nuova sede, ma solamente il 29 settembre 1849 fu occupato il nuovo edificio dell’Ospedale Civile di Sassari, che mantenne il nome di SS. Annunziata³⁵; fu così che «dopo duecentodieci anni cessarono la loro opera i frati di San Giovanni di Dio, ai quali fu concesso solo di prestare l’assistenza agli infermi» e giunsero le «benemerite figlie della Carità, le quali iniziarono la loro missione umanitaria il 1° luglio 1855»³⁶.

L’Ospedale Civile di Alghero risale al 1610: «aveva quattro letti per gli ammalati e ne ricoverava in media due al giorno; disponeva di un medico e di un chirurgo»³⁷. Affidato nel 1640 ai religiosi dell’Ordine di San Giovanni di Dio con l’incarico di sostenere anche gli illegittimi, nel XVIII secolo ospitava anche malati mentali. Affidato anche in questo caso alla locale Congregazione di carità, alla fine del XIX secolo disponeva di 49 letti per ammalati poveri garantendo, in media, 408 ricoveri all’anno; «il servizio sanitario era disimpegnato da due sanitari, uno dei quali primario, e vi era pure un flebotomo»³⁸.

La storia dell’Ospedale Civile di Ozieri è, per Giuseppe Doderò, «un altro esempio del modo tormentato, talvolta fortunoso, spesso controverso, con cui sono sorti quasi tutti gli ospedali della Sardegna. Il caso di Ozieri potrebbe definirsi romanzesco se non fosse tutto documentato»³⁹. Il fatto ebbe inizio nel 1740 con la morte di Don Ignazio Luigi Borgia e Centelles, duca di Gandia e conte di Oliva, la cui cospicua eredità, reclamata dalla sorella Donna Maria, alla sua morte, nel 1748, venne legata in favore dei Gesuiti della Missione in California, cui seguirono ricorsi e lunghe trattative da parte di due eredi: le duchesse Benavente e Gaudia. Al termine di complicate transazioni, con carta reale del 27 gennaio 1768, venne decretata la «commutazione della lascita fatta alla Missione [dei Gesuiti] di California, a favore di uno spedale da erigersi in Ocier sotto il titolo di San Francesco di Borgia con assegnamento della corresponsione annua di £. 2.250 di Piemonte»⁴⁰. Destinato ai poveri infermi di Ozieri [«e tutti i vassalli infermi del Ducato di Monteacuto, del Principato di Anglona, del Marchesato di Marguini, e del Contado d’Osilo e Coquinas»], l’ospedale venne autorizzato, ma la sua fondazione rimase a lungo sulla carta fino a quando «fatte nuovamente le

34. G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 458.

35. G. Sechi, *Il registro “Ospedale dei lebbrosi 1546-1648”*, cit.

36. G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 461.

37. G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 463.

38. G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 464-465.

39. G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., pp. 467-469.

40. G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna*, cit., p. 468.